

verso differenti “faccette” andando in una triplice direzione: il rapporto tra un punto di vista necessariamente particolare (formazione, esperienza professionale ecc.) e una professione vista nel suo insieme; la tensione esistente tra la situazione attuale e uno sforzo di prospettiva ragionato e distaccato; il tentativo di riequilibrare la prospettiva francese in rapporto a testimonianze provenienti dall'estero.

Per giungere quindi al nucleo di questa “inchiesta” non ci si può accontentare di studiare le modalità quotidiane dell'esercizio di una professione – infatti si è rinunciato volontariamente a studiare gli statuti, gli strumenti e le pratiche – ma si è scelto di privilegiare gli otto assi principali di questo ambito professionale: l'epistemologia della professione; la relazione dei bibliotecari con il sapere; la sua immagine attraverso le sue rappresentazioni sociali; le differenze rispetto ad altri mestieri vicini a questo; il senso di identità di questa categoria; le modalità di organizzazione; la questione della formazione; il confronto con il cambiamento.

Nonostante la varietà e la ricchezza dei contributi, sarà possibile ritrovare una serie di idee forti ricorrenti a cui da sempre questa professione è legata: il bibliotecario ha tra le sue caratteristiche quelle di essere un sorvegliante, un erudito, un riordinatore e un comunicatore attento, quindi in questo senso un mediatore e un lavoratore sociale.

Vi è una permanenza di questi valori tradizionali anche nella letteratura professionale recente, anche se le evoluzioni contemporanee hanno frequentemente portato a posizionare il bibliotecario in riferimento alla sua prossimità ad altri mestieri affini.

Facendo una panoramica sui vari elementi che nel giudizio degli autori dei contributi concorrono alla composizione di questa professione possiamo idealmente delineare un triangolo che includa «l'offerta di informazione ragionata – la dimensione collettiva di questa missione – l'azione e responsabilità personale nei confronti dell'insieme degli individui di questa società», vedendo affermarsi in questa relazione ternaria i due assi forti: la nozione di interesse generale e la nozione di informazione concepita come conoscenze condivise e appropriate.

Per giungere a una possibile conclusione, è forse tramite questo continuo riferimento al “collettivo/collettività” che bisogna trovare la risposta al nostro interrogativo?

Che cosa è specifico del bibliotecario? Fondamentalmente, niente sul piano delle competenze generali e degli strumenti e nemmeno il campo d'azione, cioè l'essere in relazione a un pubblico riguardo a dell'informazione.

Ciò che gli è veramente specifico è il punto di vista attraverso il quale il bibliotecario si avvicina a questi strumenti: un punto di vista che pone sempre l'azione e il pubblico in rapporto al “collettivo”.

Questo collettivo deve essere visto nella sua dimensione più ampia: il “vivere assieme”, l'interesse generale, le priorità politiche, per giungere fino alla sua dimensione storica, la costruzione di una memoria.

Anna Ettore

Biblioteca centrale, Facoltà di agraria, Università degli studi di Milano

Claudine Belayche – Hugues Van Besien. *Les bibliothèques de collectivités territoriales: guide de gestion administrative et financière*. Paris: Cercle de la librairie, 2004. 318 p. (Collection Bibliothèques). ISBN 2-7654-0891-2. € 40,00.

Questo volume fornisce un quadro dettagliato della realtà amministrativa francese in cui operano le biblioteche degli enti locali (le *collectivités territoriales*). Approfondisce gli aspetti relativi all'organizzazione, la contabilità, la gestione delle risorse umane, l'utenza, l'acquisizione e la gestione delle collezioni, le attività culturali e la cooperazione.

A parte gli interessi puramente “comparativistici”, alcune iniziative e concetti possono essere di estremo interesse per i bibliotecari italiani. Esemplare è il capitolo dedicato alla cooperazione, in cui si trattano le cosiddette *politiques contractuelles*, ovvero la sottoscrizione di contratti tra enti (Stato, Regione, Département, Comune, strutture intercomunali, Unione Europea) per la realizzazione di obiettivi, mediante l’apporto condiviso di risorse: contratti Stato-Regione, contratti dipartimentali per lo sviluppo rurale, contratti di città o di agglomerazione, contratti locali di sicurezza e di prevenzione della delinquenza, contratti educativi locali, convenzioni città-lettura. In tutti questi casi, in cui è positiva la presenza costante dello Stato, la biblioteca può svolgere un ruolo e dare un contributo più o meno importante.

Riguardo la cooperazione tra biblioteche di enti locali gli autori indicano alcune strade da esplorare: un prestito interbibliotecario più favorevole, il riconoscimento reciproco delle tessere degli utenti, una politica concertata delle acquisizioni e della conservazione, la condivisione di mezzi e infrastrutture per il deposito e la riproduzione, la negoziazione di diritti. Su quest’ultimo tema una nota positiva viene dalla nascita di CAREL, consorzio di biblioteche di pubblica lettura, iniziato nel 2003 dalla Bibliothèque publique d’information del Centre Georges Pompidou, che si è occupato dell’acquisto dei diritti di banche dati biografiche, giuridiche e bibliografiche, enciclopedie *on-line*, metodi di apprendimento delle lingue, centinaia di titoli della stampa francofona.

Per quanto concerne lo sviluppo dell’utilizzo dell’informazione elettronica, gli autori lamentano il ritardo delle biblioteche francesi rispetto ai paesi anglosassoni, e di quelle di pubblica lettura rispetto a quelle universitarie. In questi ultimi due ambiti tale sviluppo, a loro parere, è avvenuto in totale separatezza, per la differenza nei contenuti desiderati dall’utenza, l’assenza di cooperazione e una concezione «*étroitement ‘culturelle’, c’est-à-dire littéraire, de la lecture publique, qui valorise la création mais ne fait pas une grande part à l’information, au droit, aux langues, à la science et à la technique*» (p. 235).

Un elemento interessante è l’esistenza di Centres départementaux de gestion de la fonction publique territoriale (CDG), enti amministrativi l’affiliazione ai quali è obbligatoria da parte degli enti locali con meno di 350 dipendenti di ruolo e facoltativa per gli altri. I CDG svolgono per gli enti affiliati compiti di gestione centralizzata delle risorse umane, tra cui l’organizzazione dei concorsi, l’implementazione di una “borsa dell’impiego” e di servizi specializzati, come un servizio di documentazione o giuridico.

Un capitolo intero è dedicato alla questione delle acquisizioni e della gestione delle collezioni che, secondo gli autori, è non solo biblioteconomica, ma «*s’inscrit pleinement dans les relations de la bibliothèque et du bibliothécaire avec son environnement, en particulier avec sa collectivité gestionnaire, avec son public, avec les autres bibliothèques*» (p. 213). È ribadita più volte (e, a mio parere, mai abbastanza) l’importanza fondamentale della diversità e del pluralismo nella costituzione delle collezioni, nell’ambito di una generale esclusione degli interessi e delle opinioni personali nell’esercizio professionale. Il carattere pluralista e diversificato delle collezioni delle biblioteche municipali è anche oggetto di un controllo tecnico da parte dello Stato, tramite trasmissione di rapporti e successive ispezioni. Il *Code général des collectivités territoriales* lo menziona esplicitamente all’art. R. 1422-9.

Un argomento su cui è molto interessante confrontare la realtà francese con quella italiana è la gestione del personale, al centro del quarto capitolo. Sorprendono positivamente la cura rivolta alla formazione iniziale dei dipendenti e l’esistenza di un campo di attività (una *filière*) chiamato *patrimoine et bibliothèques*, all’interno di uno degli otto campi principali (quello culturale) della funzione pubblica territoriale, con sei profili di impiego.

Infine, non posso non segnalare altre questioni accennate, e che meriterebbero un approfondimento nella nostra comunità professionale, come il rapporto con gli utenti “difficili” e i problemi che ne derivano, l’analisi dei flussi giornalieri di utenti, i compiti degli impiegati amministrativi in biblioteca e la cooperazione internazionale. Così anche molto originali e

interessanti sono, nelle biblioteche francesi, la presenza di libri scolastici tra le acquisizioni, i rapporti che la biblioteca ha con i Conseils consultatifs de quartier (CCQ), l'accoglienza residenziale di scrittori come forma di animazione culturale e di sostegno alla creazione.

Il volume si distingue anche per la franchezza nel segnalare problematiche, denunciare aspetti negativi e stereotipi della professione, ma soprattutto per suggerire soluzioni, proposte, e i campi da esplorare. Utili e puntuali sono i riferimenti a leggi, volumi e articoli, siti web.

Corrado Di Tillio

Istituzione Sistema bibliotecario provinciale di Chieti

Maria Stella Rasetti. *La biblioteca trasparente: l'istruzione all'utenza come strategia organizzativa*. Pisa: Edizioni ETS, 2004 (Scienze dell'educazione; 40). ISBN 88-467-0768-0. € 15.

La biblioteca non è in testa alle priorità della nostra società civile e culturale. Affermarlo è un buon punto di partenza, per capire come far sì che diventi davvero uno strumento indispensabile ed efficace. Questo è anche il percorso proposto da Maria Stella Rasetti nella sua pubblicazione, all'interno della quale troviamo questa affermazione: «La biblioteca non è un servizio essenziale, a meno che non sia considerata tale dalla comunità in cui opera».

Non è un ospedale, non è una strada e neanche una casa: la biblioteca potrebbe non servire a nessuno. Proprio per questo, se si vuole lavorare per realizzare il compito intrinseco di una biblioteca, la sua *mission* universale, e cioè mediare l'informazione codificata nei documenti e attirare a sé utenti responsabili, garantendo a tutti libero accesso alla conoscenza, al pensiero e all'informazione, è necessario che essa diventi ospedale, casa e supermercato. Ma come? E perché poi? Quali sono le strategie disponibili per trasformare la biblioteca in un servizio centrale, addirittura indispensabile? L'autrice ci accompagna alla scoperta delle strade possibili, quelle finora praticate in Italia (ma soprattutto all'estero) per perseguire questo obiettivo. Il ruolo della biblioteca e del bibliotecario vengono così ridisegnati attorno all'utente, il modello organizzativo punta alla creatività da coniugare con l'efficienza.

La promozione dei servizi, la comunicazione ragionata con il pubblico e i rapporti con tutto quello che si trova nel perimetro esterno della biblioteca sono i tre lati di un triangolo che rimane però aperto al cambiamento. La biblioteca vuole essere amichevole e non semplicemente sembrarlo. Allora, da semplice bottega, può trasformarsi in boutique o supermercato, ibridamente sospesa tra le esigenze di libertà e autonomia dell'utente e la necessità di controllo e verifica del bibliotecario. La biblioteca può offrirsi come luogo di consumo e di richiesta ordinata oppure può tentare di gestire se stessa con strumenti di *marketing*, ottimizzando risorse e richieste e lanciarsi con coraggio verso soluzioni mai esplorate. Qual è dunque il motore felice o il freno arrugginito di questi variegati processi di rinnovamento? Spesso il bibliotecario, che può fare la differenza tra un servizio ben erogato e "gioioso"; che crea la reputazione di una biblioteca, ma talvolta anche il disservizio (dovuto non sempre ai pochi soldi e alle amministrazioni sorde e cieche).

Tra le pagine del libro aleggia uno spirito visionario: ci confida piccoli segreti, tra le righe e tra le note (ricche di riferimenti bibliografici); ci suggerisce come fare la felicità dell'utente, ci chiama a rendere la biblioteca un organismo trasparente, efficace e contemporaneo. Sarà il bibliotecario a guidare la trasformazione o, meglio, la squadra di bibliotecari. Si risveglieranno dal sonno fiabesco in cui classificavano e catalogavano soli, nella loro teca di cristallo, per impugnare pennarelli e mouse e salvare la loro biblioteca-principessa dall'obsolescenza o, peggio, dall'oblio.

La morale: e vissero felici gli utenti.

Daniela Di Donato Ebner

Biblioteca della Fondazione Leonardo Sciascia